

DIETRO LE QUINTE DELLA COSCIENZA

Possedere, sentire la propria coscienza e integrarla al punto di separarla dall'ambiente immediato e dai pregiudizi storici è una realizzazione magica non facile e molto al di sopra delle nature comuni. L'ermetismo si apre solo alle coscienze libere e neutre rispetto a se stesse e a tutte le forze palesi e occulte che le attentano in continuazione.

MaPa

La suggestione post-ipnotica è un'esperienza ormai dimostrata. A un individuo ipnotizzato viene imposto un comando: «il tal giorno alla tale ora, *farai* la tale cosa». Il soggetto si sveglia e non ricorda nulla; passa il tempo, giunge il tale giorno e la tale ora ed egli esegue il comando: la sua coscienza rimane lucida, sveglia, ma si produce un corso di pensieri che lo conduce inesorabilmente a quell'atto. L'atto viene eseguito e l'io s'illude di essere perfettamente libero.

Questo esperimento considerato in sé è nulla. Ma non così l'avviso e il *sospetto* che crea per chi vi rifletta su analizzandolo e misurandolo a livello generale dell'umanità. Risulta evidente che la nostra coscienza ha un doppiofondo che l'uomo normale non può raggiungere: e bisogna pure ammettere che certi corsi di pensieri che guidano la nostra condotta possono essere determinati da cause *sotterranee* inafferrabili.

L'Ermetismo, da sempre, insegna che il primo e indispensabile passo per potersi evolvere è imparare a conoscersi interiormente e guardare là dove si deve guardare: *dietro*. *Le quinte della coscienza sono popolate di forze e di esseri*, i quali tengono i fili della gran parte delle azioni dei «liberi io». Non esiste pensiero che non contenga una precisa *intenzione*. Non c'è logica che obbedisca a un'altra «logica», a cui la prima è sofisma, pretesto, maschera. Spesso non accettiamo cose giudicandole irrazionali, ma non sappiamo se abbiamo deciso noi la loro irrazionalità o *qualcuno* lo ha fatto per noi attraverso i nostri pensieri.

La nostra coscienza, normalmente, è come una lampada cieca che fa luce di fronte ma non dietro a sé: non siamo noi che la conduciamo, né sappiamo chi è a illuminare *proprio* quello che essa illumina, in tal maniera che certe soluzioni possano essere prese e altre no.

In questa penombra e per queste vie che corrono più profondamente che non la nostra coscienza, viene esercitata l'azione occulta sugli uomini: esseri che restano fra le quinte, per agire, usano i nostri stessi pensieri lasciandoci credere di essere perfettamente liberi. Viene determinata l'idea di quello che si vuole, la si rifinisce, la si alimenta, poi viene deposta dentro in attesa che il germe si sviluppi e produca spontaneamente quelle «ragioni», quelle giustificazioni ideali, sentimentali o morali, perfino sperimentali, che sono più opportune per condurci alla cosa prestabilita.

Proviamo a pensare quanto «caso» e quanta «spontaneità» ci sono nella nostra vita. Interiormente: improvvise risoluzioni, repulsioni e attrazioni, flussi di accasciamento o di esaltazione, strane attenzioni e distrazioni, determinati «valori e interessi», specifici pensieri che ora cominciano a parlarci e prima no, o viceversa. Fuori: ci «accade» *proprio* di incontrare o conoscere una determinata persona, *particolarmente* determinate reazioni si sprigionano nel nostro animo, precisamente un libro o una rivista ci capitano sottomano; e la nostra vita non può che prendere una determinata direzione.

Questo vasto mondo della «casualità» va sicuramente preso in forte considerazione e riflettervi sopra non è perdita di tempo: è una terra senza limiti in cui siamo senza difesa. Bisogna ammettere che *i posti vuoti del «caso» sono riempiti di «cause»*. «Demoni ed enti» sono ovunque: maghi e iniziati nella stessa silenziosa vicinanza.

Kremmerz ci insegna più volte che saremmo molto ingenui se ci attendessimo di trovare la magia sulla traccia di qualche effetto straordinario, palese, clamoroso: bisogna guardare vicino invece che lontano e fare attenzione all'ordine delle cose che ci sembrano più «naturali e spontanee», meno bisognose di spiegazioni, o al contrario più accuratamente dotate di spiegazioni nella vita della nostra anima e nello spettacolo del mondo esterno, dove la *diffidenza è la madre della sapienza*.

La rigorosa coerenza delle leggi naturali equivale con esattezza alla maschera e al sofisma del «ragionamento» con il quale la suggestione post-ipnotica, deposta nel profondo, si crea il proprio «alibi» davanti all'io. Infatti, più l'uomo si appaga delle «spiegazioni» offerte accuratamente da certe leggi fisiche e si sforza di esaurire i problemi della realtà con esse, più cade nel tranello e più allontana da sé la *chiave della magia* intossicandosi di cecità e impotenza.

E allora bisogna creare un principio: *sentire* con il proprio corpo sottile occhi, mani, attrazioni e seduzioni in ogni luogo e *guardare dietro*.

Il punto di partenza è la nostra vita interiore. Una intelligenza sottilissima e serpentina va creata per tutti i pensieri in tutti i momenti: accorgersi che cosa essi vogliono per il fatto che noi li pensiamo e accettiamo, creandoci un orecchio per il loro linguaggio. Quelli che si presentano con maggiore evidenza sono quelli per i quali dobbiamo nutrire maggiore diffidenza.

Proviamo ad analizzare il piacere: negli uomini esso ha determinate leggi e determinate finalità, è esca affinché siano compiuti determinati atti nei quali l'uomo è sempre più avvinto dalla rete dei fini della

«sua natura». E se il tranello è evidente nelle forme della vita animale, per esempio nel piacere sessuale, lo stesso si può affermare per altre specie di piacere ritenute «superiori» dai mortali.

I Maestri dell'Arte Ermetica insegnano che dal punto di vista dell'alta magia, il piacere è uno stato di *non conoscenza*: è un turbamento per mezzo del quale si produce uno *jato* e *altro* discende, penetra, agisce e l'uomo vive *passione*, ipnosi. *Liquida voluptas* dicevano i latini per significare questo dissolversi, perdere la solidità, questo versarsi della persona.

Occorre quindi acquistare una suprema attenzione sul nostro corpo sottile (lunare): fissarlo in un equilibrio ed essere pronti a cogliere il momento della sua alterazione, il suo senso e la sua «direzione».

Sappiamo che a seconda che una azione è conforme o meno ad una nostra inclinazione subconscia (cioè alla volontà, dominante in fondo al nostro essere, degli *altri*) si avverte piacere o contrarietà: ma non basta *credere* che la scelta sia indifferente, occorre invece mettere da parte la propria volontà e provare a lasciare decidere al «caso», per esempio al cadere in un verso e nell'altro di una moneta. Nel sentimento che ne risulta, cioè dallo stato di «equilibrio» che si altera, per reazione e moltiplicando ed estendendo questa disciplina ad aspetti interiori più impegnativi, avremo uno strumento segnalatore per verificare quanto era realtà e quanto illusione quel senso di indifferenza che precedeva la nostra scelta.

Pertanto bisogna creare in se stessi una solare forza che sappia tenere sotto di sé la propria anima, evitando che essa, ingenua e presa, accorra dovunque vi sia gioia, pace e soddisfazione: è necessario separarsene e fissarla con calma freddezza. L'anima nostra deve solo obbedire al nostro mentale o corpo mercuriale e non dipendere da altro: va tentata, e perciò sperimentata in tutti i versi, trascinata su tutte le vie sempre più giù affinché la reazione infine si palesi; e nella reazione si manifesti il vincolo; e dal vincolo risalire a chi la tiene assoggettata e a questo *altro* strapparla e sostituirci a esso affinché divenga nostra anima, incondizionatamente: senza reazione e riserva che le sia più possibile.

Prima di questa realizzazione, dicono i Maestri dell'*Ars Magna*, non possiamo permetterci purezza, gioia, *semplicità*, e definirci «Figli di Ermete».